3326

O. Pancrazi

MICAELA SCHIFF GIORGINI

LA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A SOLEB (Sudan)

(Estratto dalla Rivista *Levante*, Anno V, n. 3–4, Dicembre 1958)

Biblioteca
Ant Ling Ger Slav
ARCHIVIO
Miscellanea
3326

ROMA
AZIENDE TIPOGRAFICHE DEL DOTT. G. BARDI
1958

UNIVERSITÀ DI PISA

LA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A SOLEB (SUDAN)

di Micaela Schiff Giorgini

Cenni sulla prima campagna di scavi eseguiti a Soleb dalla missione archeologica M. Schiff Giorgini sotto gli auspici dell'Università di Pisa.

Il tempio di Soleb, situato sulla riva sinistra del Nilo tra la seconda e la terza cataratta (Sudan), fu costruito da Amenofi III (Regno Nuovo. XVIII dinastia) 14 secoli prima della nostra era. Benchè ormai caduto in rovina, è considerato il più importante monumento dell'antico Egitto in territorio sudanese e le sue iscrizioni e bassorilievi costituiscono un materiale di alto valore ed una fonte particolarmente interessante per lo studio iconografico e teologico sugli aspetti divini del Faraone in Nubia.

Nell'agosto dell'anno passato organizzai una missione archeologica per gli scavi e lo studio di questo tempio. Avevo come collaboratori il Prof. C. Robichon, architetto dell'Istituto Francese di Archeologia Orientale del Cairo, e l'abate Dr. Janssen, Professore di Egittologia all'Università di Amsterdam. I lavori della missione erano patrocinati dall'Università di Pisa.

Non appena ottenuta dal Sudan la licenza di scavi, partii con i miei collaboratori per Khartoum dove arrivammo il 22 ottobre. Il tempo stringeva, sapevamo che la nostra campagna di scavi non avrebbe potuto prolungarsi oltre l'arrivo dei terribili *nimitti*, e l'assalto di questi era previsto per gennaio. I nimitti sono i minuscoli moscerini dalle alette bianche che invadono ad una certa epoca la zona di Soleb e che rendono tutta l'attività all'aperto impossibile. Eravamo quasi a fine ottobre e Soleb era ancora lontana. Comunque, pratiche, preparativi ed acquisti di ogni sorta di materiale si svolsero a Khartoum in un tempo « record » grazie al costante aiuto delle autorità sudanesi e della Legazione d'Italia. Il 30 ottobre eravamo sul treno Khartoum-Wadi Halfa ed il 3 novembre partivamo sopra un grosso camion alla volta di Soleb. Il camion, che traspor-

Il tempio visto dall'ovest.
المعبد كما يرى من الغرب

tava i due mila chili di materiale della missione, procedeva a sbalzi sulla tremenda pista che collega i rari villaggi della riva destra del Nilo. Il 4 novembre, lasciato il paese di Abri, ultimo centro fornito di ospedale, posto di polizia e telegrafo, 30 chilometri di pista ci separavano ancora dalla località detta WaWa, segnata dal miglio chilometrico 222 (da Wadi Halfa). Questa è costituita da una

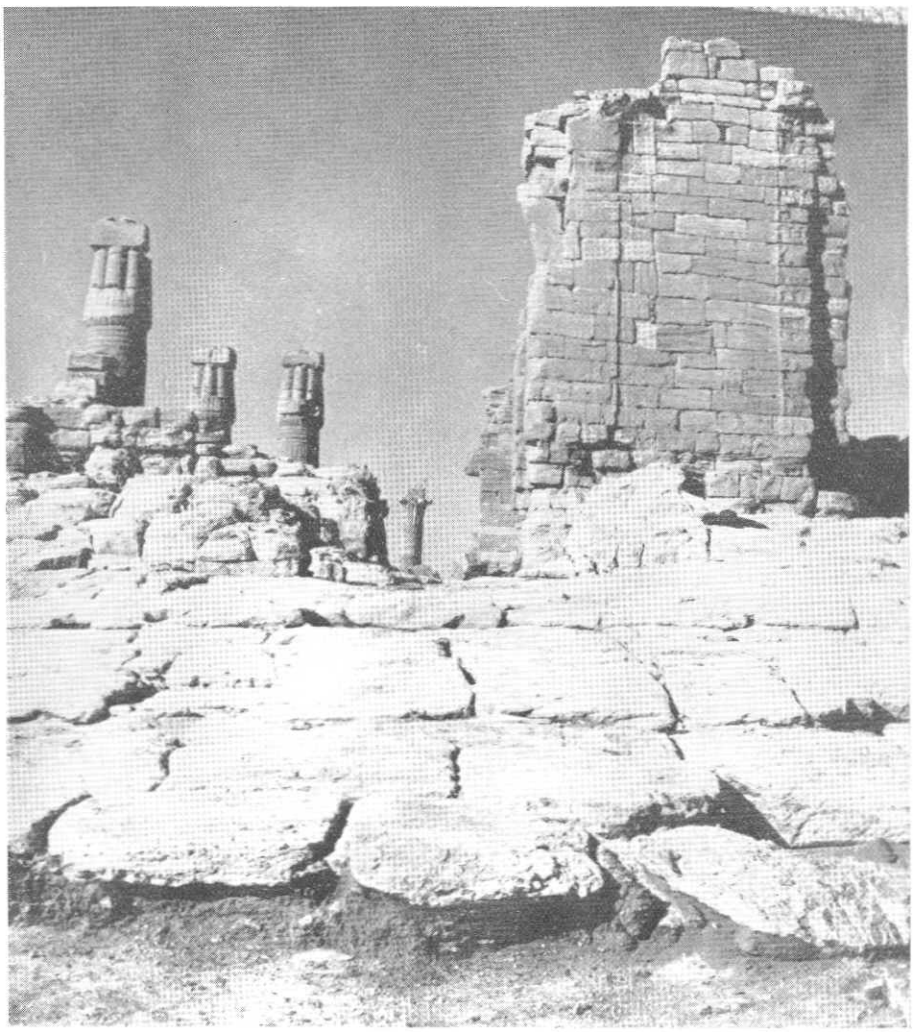
piccola « rest house » del Governo del Sudan e da due o tre casupole di mota tra la sabbia del deserto ed i campi di alfa sulla riva del fiume. La nostra meta era la rest house di WaWa, che il Governo Sudanese aveva gentilmente messa a disposizione della missione e la cui porta ci fu spalancata dal « ghafîr », il guardiano del Governo.

Non sono mai riuscita a sapere l'età del *ghafîr* Mohammed, ma so che combatté valorosamente nella battaglia di Ondurman (1898) e che allora non era fra i più giovani. Il vecchio Mohammed è un uomo straordinario e come forse oggi non se ne fanno più. Al nostro arrivo lo notammo appena, tanto eravamo spossati dal viaggio; in seguito, non avemmo neppure il tempo di osservarlo, il vecchio Mohammed; ma i suoi occhietti vispi, i suoi folti baffi bianchi in eterno movimento, il suo turbante dall'antica foggia, la sua fierezza, il suo passo militare, le sue ferventi preghiere ad Allah, le sue due grosse lacrime allorchè partimmo, son tutte cose che parlano direttamente al cuore. Il vecchio Mohammed ci accolse dunque nella rest house dove avremmo abitato durante tutta la nostra prima campagna di scavi.

Le rovine del tempio di Soleb si intravedevano al di sopra delle palme, al di là del Nilo; il sole era già basso all'orizzonte ed avevamo appena il tempo di attraversare il fiume e di dare un rapido sguardo al tempio prima del calar della notte. L'unica barca del luogo ci trasportò sull'altra riva. Non aveva remi, ma solo una grande vela a brandelli. Era una barca dal fondo piatto, l'acqua penetrava da tutti gli interstizi che il barcaiolo si sforzava a tappare con pezzi di stracci. Il timone poi non serviva a nulla. Ma non c'era scelta e, comunque, in un'ora arrivammo all'antico imbarcadero. Attraversammo velocemente l'esile striscia verde delle colture, lasciammo alla nostra destra il piccolo abitato di Soleb ed entrammo nel monumento che la stele del Cairo numero 34025 definisce come il « castello di milioni di anni del Faraone Amenofi III ». Una torre del pilone ed alcune splendide colonne a fascio si ergevano imponenti da un caos di blocchi ormai crollati. All'intorno, il deserto: un deserto di sabbia grigia mista a ciottoli ed attraversata qua e là da rocce schistose. Lontano all'orizzonte, colline coniche in vasto anfiteatro. L'aspetto del luogo era « lunare ».

A sera, la vecchia feluca (la barca) ci riportò lentamente a WaWa e, nei giorni che seguirono, ci trasportò bene o male da una riva all'altra senza mai tradirci ed osando sfidare le brutali tempeste del Nilo.

I giorni che seguirono furono giorni di strenuo lavoro. Lo sceicco di Soleb partì sul suo asinello per convocare tutti gli uomini dei villaggi circostanti; due grosse barche, botteghe galleggianti, apparvero un mattino davanti a Soleb ed approdarono nei pressi dell'antico imbarcadero; l'affarista di Soleb si mise subito all'opera e, in men che non si dica, costruì, tra il Nilo ed il tempio, un recinto di foglie di palma destinato ad accogliere gli operai del can-



Piattaforma di accesso al tempio.
رصيف المدخل الى المعبد

tiere. L'hôtel « Seminarius » lo chiamava pomposamente il suo costruttore. In seguito, la concorrenza portò alla costruzione di altri due alberghi, il cui nome però mi è rimasto ignoto. Gli uomini arrivarono sui loro asini da ogni dove, i grossi strappi della vela furono presto riparati ed il 16 novembre iniziammo i lavori di scavo con centocinquanta operai ingaggiati unicamente sul posto e nei villaggi circostanti. Pochi giorni dopo arrivarono anche i *nimitti*, molto prima del previsto. Fu un colpo duro, ma ormai eravamo in pieno lavoro e nemmeno le loro crudeli punture riuscirono a farci scappare.

Scavi del tempio

Diversi sono gli esploratori e missioni archeologiche che, nel XIX secolo e nei primi anni del XX, si sono spinti fino a Soleb. Allorchè organizzai la mia spedizione, esistevano già tre piante del tempio eseguite dal francese Cailliaud, dagli inglesi Hanbury e Waddington e dalla spedizione prussiana diretta da Lepsius tra il 1842 ed il 1845. Quest'ultima aveva inoltre copiato una gran parte delle scene ed iscrizioni del tempio; varie splendide fotografie erano state prese da Breasted (1907), ma nell'insieme i ragguagli dati sul monumento erano sommari, i risultati delle spedizioni non avevano dato luogo a pubblicazioni esaurienti, le differenti piante del tempio non corrispondevano l'una con l'altra ed i soli scavi eseguiti a Soleb consistevano in un sondaggio fatto da Budge (1905) sul davanti del tempio. In definitiva la topografia e la storia del luogo antico erano quasi sconosciute.

Il tempio è dedicato al dio Amone di Karnak e ad una « vivente immagine » del faraone Amenofi III identificato al dio lunare. Il monumento è di arenaria bianca ed orientato da est ad ovest. Costruito interamente all'epoca di Amenofi III, venne appoggiato, senza fondazioni, su di una terrazza di origine alluvionale formata dalle grandi pioggie del deserto che periodicamente scendevano al Nilo. È senza dubbio all'impeto ed all'erosione di queste acque torrenziali che dobbiamo attribuire il crollo del monumento.

La prima metà della nostra campagna di scavi è stata dedicata al settore situato all'est del pilone e cioè all' « entrata al tempio ». Qui abbiamo sterrato una sala a quattro colonne addossata alla

parte centrale del pilone ed una piattaforma di accesso che precede detta sala. Il tutto è di pietra arenaria come il resto del tempio, un'arenaria bianca che, appena liberata dalla sabbia e macerie che la coprivano, apparve in tutto il suo candore. La superficie della sala è presso a poco quadrata, di 13 metri per 14; i resti delle colonne si elevano a due metri da terra ma l'osservazione dei ruderi e dei vari frammenti di capitelli e architravi trovati durante gli scavi ci permettono la ricostruzione teorica della sala. Vi si accedeva dall'est e, ad ovest, si penetrava nella prima corte per mezzo dell'immenso portale del pilone. Le pareti si elevavano a 14 metri dal suolo e le colonne a circa 12 metri, base e capitello compresi. I capitelli erano palmiformi, i fusti delle colonne decorati e così pure gli architravi. Muri e colonne furono restaurati a più riprese; l'antico pavimento coperto di lastroni di arenaria ed anche le due porte subirono varie modificazioni. Nelle iscrizioni sulla parete ovest il nome di Amenofi III fu raschiato e sostituito dal nome del figlio Amenofi IV. Sulla stessa parete, che fa parte della facciata del pilone, vi è una scena nella quale le gambe del faraone Amenofi III, rappresentato in piedi, non sono mai state scolpite.

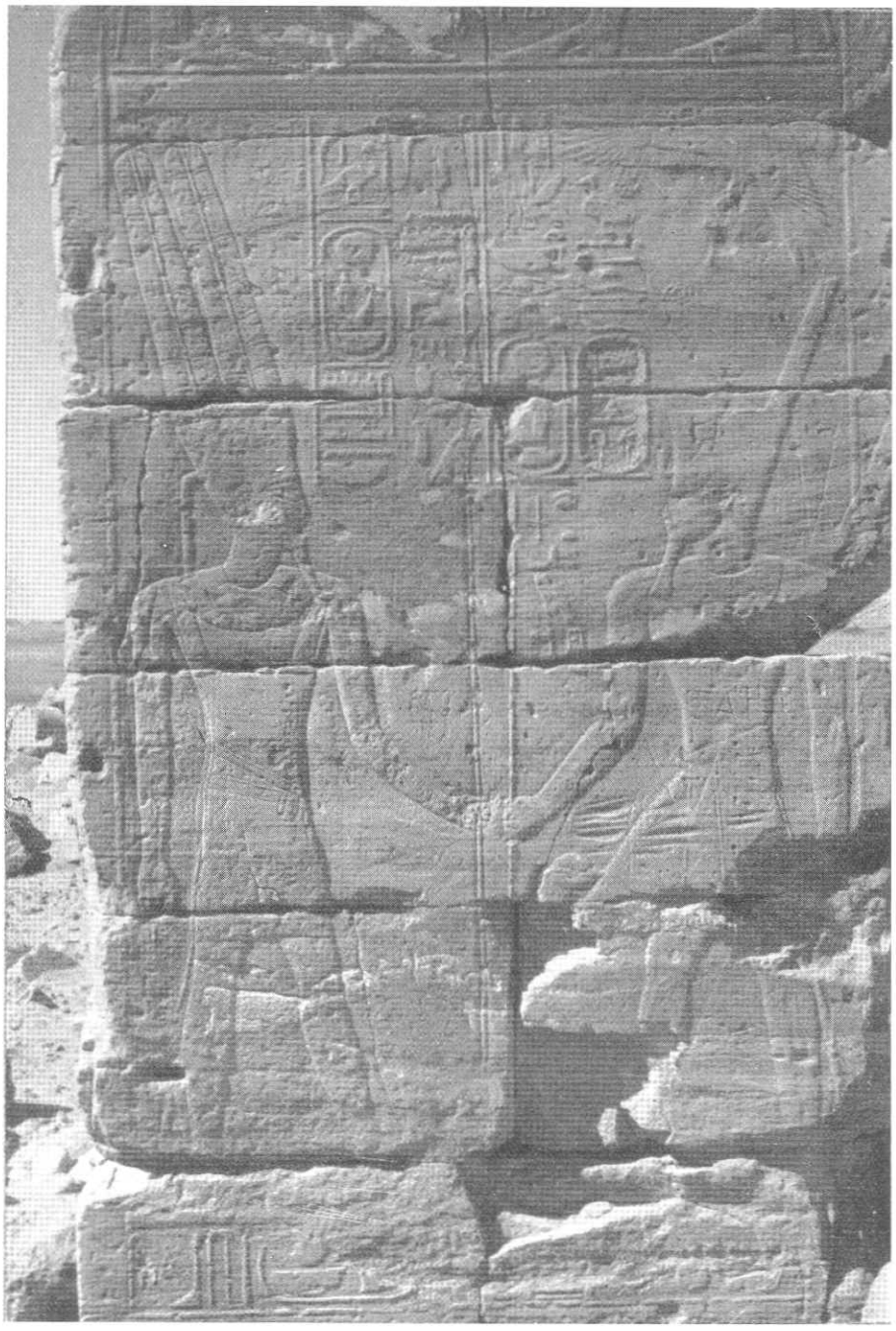
Si potrebbe immaginare che l'artigiano dimenticò o non ebbe il tempo di compiere la sua opera, ma quante volte, a contatto con l'antico Egitto, si incontrano simili circostanze, quante volte si cerca di spiegarle razionalmente e si diventa assurdi.

A quando risale il crollo della sala? Non siamo in grado di dirlo, ma sappiamo che il gran portale del pilone si incendiò prima del crollo (i resti di carbone di legno giacevano al di sotto dei blocchi di architrave caduti dall'alto) e che la sala era ancora in piedi negli ultimi secoli a. C., quando fu nuovamente restaurata con una mano di gesso; abbiamo infatti trovato un'iscrizione meroitica incisa su gesso di restauro. Già a quell'epoca i sovrani kushiti avevano trasportato da Soleb alle loro capitali alcune sculture colossali tra cui i due famosi leoni ed i due arieti che oggi si trovano al British Museum; e forse già a quell'epoca i due obelischi di Soleb, di cui parla una stele del Cairo, avevano abbandonato la piattaforma di accesso su cui dovevano poggiare. Di questi, a parte la stele, non se ne è mai saputo nulla e furono probabilmente portati altrove in epoca assai remota. Quale faraone vi avrà inciso il suo nome in sostituzione del nome di Amenofi III che li fece costruire? Da quale tempio di Egitto o da quale piazza d'Europa si elevano oggi verso il cielo i due antichi obelischi di Soleb?

Scoperta e scavi della necropoli.

A 800 metri ad ovest del tempio, là dove la roccia schistosa emerge alla superficie in massi e tormentate creste nere, vi è una distesa sabbiosa sollevata qua e là da lievi sporgenze. Dopo un primo esame del terreno apparvero frammenti di vasi e resti di ossa umane, bianchissime tra la sabbia ed i ciottoli che coprivano l'antica necropoli di Soleb. Iniziammo subito gli scavi sistematici per raccogliere il più gran numero di ragguagli sulla disposizione e costruzione delle tombe. Confesso che non nutrivamo nessuna speranza riguardo al contenuto delle camere sepolcrali perchè, data l'infinità di ossa sparse alla superficie, eravamo convinti che la necropoli fosse stata saccheggiata. Mucchi di rozze pietre nere, soglie di arenaria, basi di muri di mattoni crudi e lastroni di schisto vennero liberati dalla sabbia: resti delle costruzioni superiori che, come un libro, ci hanno narrato quel che furono un tempo. Attraverso una corte, si accedeva ad una cappella di mattoni crudi, ambiente rettangolare coperto da una volta. Ad ovest della cappella si ergeva una piccola piramide (6 ad 8 metri di lato) di mattoni o di blocchi di schisto dentro la quale era il *serdab*, un ridotto destinato alla statua del defunto. Nel suolo della cappella, sotto uno strato di terra battuta, si stendevano i lastroni di schisto o di arenaria che coprivano una botola rettangolare: il pozzo. Questo dava accesso, a cinque o sei metri sotto terra, ad una o più camere sepolcrali, vere grotte scavate nella parete rocciosa. Ecco il tipo delle tombe di Soleb, le cui piccole piramidi sono, a mia conoscenza, le più antiche trovate fino ad oggi nel Sudan. Grazie ad un frammento di stele con il nome di Amenofi III da noi trovato in una tomba, possiamo datare con certezza questa necropoli, che risale a 34 secoli fa. Delle costruzioni superiori non rimangono più che le basi ad eccezione delle tombe n. 14 e 15 le cui piramidi « a gradini » si elevano ancora a più di un metro dal suolo; lo zoccolo ed il primo gradino ci hanno permesso di valutarne la pendenza e l'altezza.

Delle 17 tombe individuate, solo 12 sono state completamente esplorate. La tomba n. 15 è per il momento la più importante e si differenzia dalle altre per una serie di trasformazioni nella sua costruzione, nella disposizione di alcuni elementi ed anche probabilmente nel suo significato metafisico. La cappella a volta ed una piramide primitiva, ambedue di mattoni crudi, furono parzialmente soppresse e servirono di base alla nuova costruzione, mentre una corte di accesso appariva e spariva in un ruolo secondario. Nell'ul-



Scene sul lato nord della porta della prima corte.

مشاهد منقوشة على الجانب الشمالي من الصحن الاول

tima fase, l'antico pozzo non era mutato e sboccava sempre nel suolo della cappella, ma questa era adesso a cielo aperto e cinta esternamente da un muro di pietre nere che ne chiudevano l'accesso. Di pietre nere era anche la piramide a gradini sorta al posto della precedente. L'aspetto della tomba primitiva era mutato ed evidentemente anche la sua funzione: la cappella non avrebbe più accolto i viventi in preghiera poichè la sua entrata era ormai chiusa; per la stessa ragione le camere sepolcrali non avrebbero più dato asilo a nuovi defunti; in effetti, queste non contenevano più neppure i corpi che un tempo vi erano stati sepolti e che erano stati in seguito trasportati nel pozzo e sul suolo delle cappelle, ma ciò quando ancora le carni rivestivano lo scheletro. Questo è dimostrato dalle ossa di alcune mani e piedi trovate sul suolo della cappella: le piccole ossa si presentavano nel loro ordine naturale, ancora rispettivamente a seguito dei cubiti e delle tibie; il che implica che furono deposte alla superficie quando erano tenute tra loro dai legamenti del tessuto fibroso. È quindi da escludersi che gli scheletri siano stati rimossi da moderni profanatori di tombe. Un'altra prova che la tomba fu trasformata ma non saccheggiata è data dall'ingente numero di vasi ed oggetti trovati nel pozzo e nella cappella: vasi ed orci di terracotta, piccole coppe e flaconi di alabastro, frammenti di recipiente di bronzo, *shawabti*. Lo shawabti è una statuina funeraria generalmente iscritta che porta il nome del defunto. Sfortunatamente, nel nostro caso, la statuina era talmente corrosa ed invasa dal salnitro che il nome del defunto era diventato indecifrabile.

Tra i vari oggetti, il più notevole è un vasetto di terracotta a forma di cinocefalo accovacciato, trovato nel fondo del pozzo ed oggi al museo di Khartoum.

Il significato della vita e dell'evoluzione di questa tomba ci sfugge, come anche rimane incomprensibile la strana « danza di porte » qui verificatasi. La porta della cappella era stata abolita ed il suo vano murato. La lastra di arenaria che un tempo aveva bloccato l'accesso al *serdâb* (nell'interno della piramide primitiva) si trovava ora nel fondo del pozzo rotta in due pezzi. La porta del pozzo, munita anticamente di stipiti ed architrave e chiusa da quattro blocchi di arenaria sovrapposti, era ormai ridotta ad una semplice, nuda apertura. Allorchè siamo scesi nella tomba sotterranea, abbiamo trovato gli stipiti e l'architrave di cui sopra smontati e posti sul suolo della seconda camera sepolcrale. Quanto ai quattro blocchi di pietra, questi si trovavano, sempre sovrapposti, nel cen-

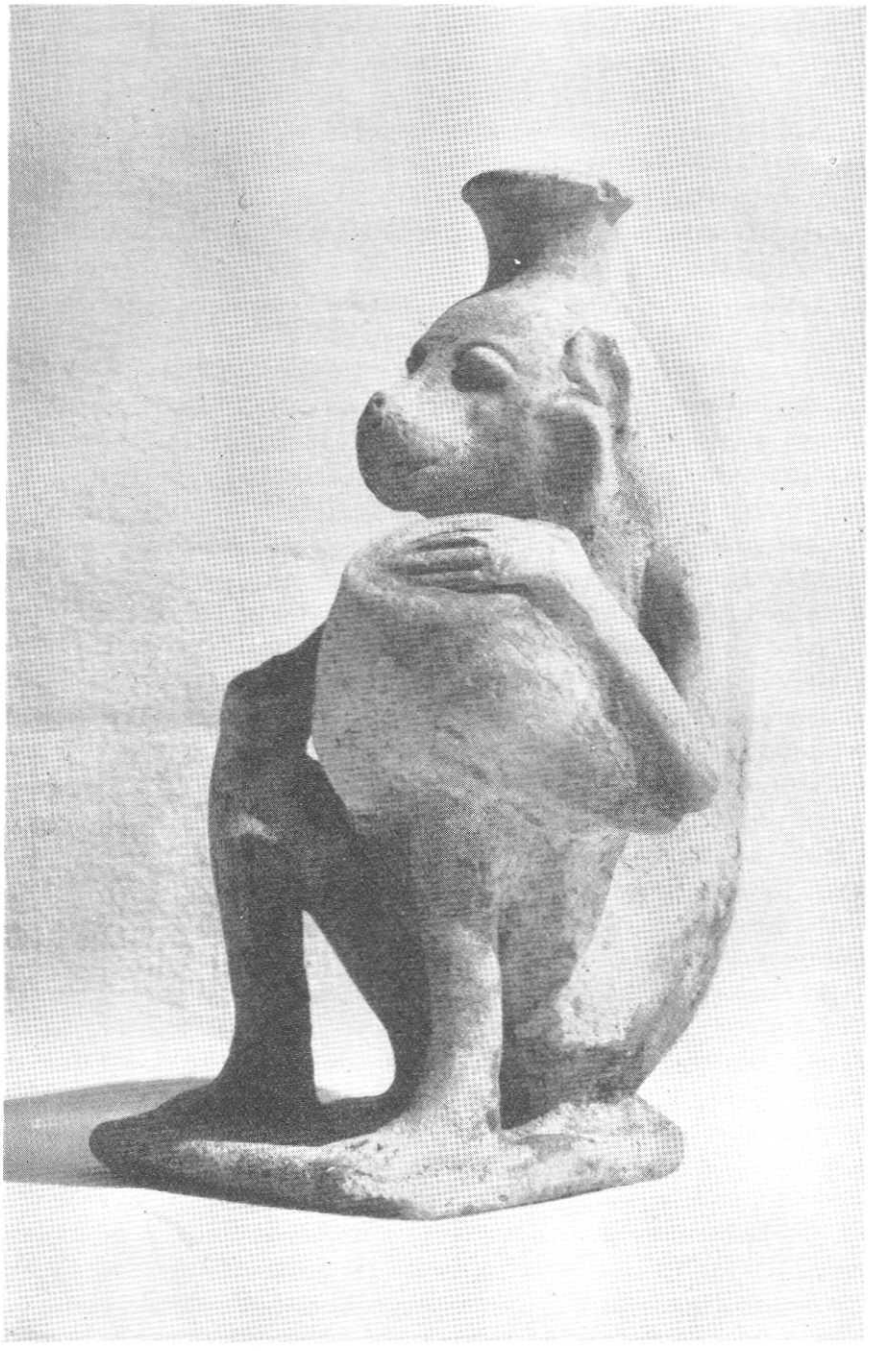
tro della prima camera, a circa due metri dalla porta da cui provenivano ed ai piedi di un cumulo di sabbia e terra penetrate dal pozzo.

Quanti secoli devono essere trascorsi per aver permesso al muretto, spinto dalle macerie del pozzo, di indietreggiare millimetro per millimetro su di un suolo roccioso perfettamente orizzontale? E questo senza crollare. Un'ultima porta chiude l'argomento, quella situata tra le due camere sepolcrali: l'apertura era primitivamente bloccata da un lastrone di arenaria la cui metà è ancora a posto; ma la metà complementare è stata da noi trovata alla superficie, sul terreno a sud della cappella.

Senza timore di esagerare, si può dire che tutto era stato messo « sottosopra », ad eccezione di una sola cosa, di un insieme senza dubbio intatto dall'epoca della tomba primitiva. L'abbiamo trovato sotto la porta della cappella, dopo aver smontato le pietre nere che chiudevano l'entrata, in una fossa semicircolare profonda mezzo metro e scavata esattamente al di sotto dell'antica soglia.

Si trattava di uno scheletro umano mancante del cranio. Dall'osservazione di alcuni pezzi d'ocra rossa che ancora portavano le tracce di piccole strisce e, sull'altra faccia, di pieghe della pelle, dobbiamo dedurre che il corpo era stato un tempo spalmato d'ocra, indi fasciato. Eppure: tutte le membra erano state staccate, le ossa lunghe delle gambe erano state separate ed i peroni addirittura spezzati. Il tronco era stato adagiato all'interno di un arco formato da un mucchio di datteri e le varie ossa erano state poste a lato o conficcate nel gruppo. I piedi, in disparte, avevano le piccole ossa ancora nel loro ordine naturale. Sebbene il cranio mancasse, nella fossa vi era un dente solitario, un incisivo.

Alcune tra le circostanze strane osservate in questa tomba si ritrovavano altrove, man mano che gli scavi della necropoli proseguivano, sì che una serie di fatti, anche inspiegabili, non potevano più attribuirsi al caso. I frammenti di vasi ed ossa umane, che da principio ci eran parsi sparpagliati un pò dappertutto alla superficie, erano invece stati deposti sul suolo delle cappelle intorno ai pozzi. Durante gli scavi di questi, tra la sabbia e le pietre, trovavamo vasi di terracotta, ancora ossa umane e, nel fondo dei pozzi, il solito *shawabti* che, in ben quattro casi, era spezzato all'altezza delle gambe. L'ingente numero di oggetti ed ossa lasciava supporre che le camere sepolcrali fossero state vuotate, come nel caso della tomba n. 15; si può quindi immaginare la nostra sorpresa allorchè trovammo le porte dei pozzi chiuse da piccoli muri a secco di rozze



Vaso di terracotta a forma di cinocefalo [XVIII dinastia] (Museo di Khartoum)

اناء من الفخار في شكل قرد ذى راس كلبي (الدولة الثامنة عشرة)
محفوظ في متحف الخرطوم

pietre nere. Ansiosamente, abbiamo smontato questi muri tanto quanto bastava per aprirci un varco e siamo penetrati nelle camere. Ma le porte murate non proteggevano più che camere « vuote ». Di fronte a tante circostanze inverosimili vien fatto di ricordare alcuni casi analoghi, ugualmente incomprensibili, come quello del sarcofago del re Sekhemkhet scoperto a Sakkara alcuni anni fa. Il sarcofago era sigillato e, senza dubbio, intatto. Ma, rotti i sigilli, risultò vuoto.

A Soleb, delle 12 tombe esplorate, due sole facevano eccezione alla regola: nella tomba n. 4 la piccola camera sepolcrale non era completamente vuotata, ma conteneva uno splendido sarcofago di arenaria a figura umana. Il coperchio era stato rotto in due pezzi, proprio all'altezza delle gambe, come le statuine funerarie. Nella vasca non vi era più che un sottile strato di polvere.

Quanto alla tomba n. 11, un vero enigma. La porta del pozzo era murata con le solite pietre ed il piccolo *shawabti* spezzato si trovava vicino al muretto. Tolte alcune pietre, penetrammo carponi nella grotta senza troppa emozione e senza speranza; eravamo già arrivati nel fondo di vari pozzi e ci sembrava ormai naturale di trovare camere vuote nelle quali entravamo per prendere le misure ed i rilievi necessari per una pianta della necropoli sotterranea.

Al lume di torcia le due piccole camere sembravano più vaste di quel che fossero in realtà. Sulle pareti si intravedevano le tracce lasciate dall'arnese che un tempo le aveva tagliate. Il suolo della prima camera era coperto di sabbia, terra e schegge di schisto staccatesi dal soffitto. Tra queste affioravano appena alla superficie alcuni vasi. Sotto la terra, infiltratasi attraverso i secoli dal pozzo, giacevano sette scheletri in mezzo ad anfore, coppe di terracotta, vasetti di ceramica, oggetti da toletta, statuine funerarie. Le salme erano state stese l'una accanto all'altra e, in alcuni casi, l'una sopra all'altra, i piedi verso l'est. Un corpo però era stato disarticolato e le sue ossa ammucchiate in un gruppo di vasi. È in questa camera che si è trovato lo scheletro di una donna incinta, morta probabilmente di parto. Tra le minuscole ossa del feto vi era la sua mascella munita di denti appuntiti come spine e di molari. La piccola grotta era stata talmente riempita di corpi ed oggetti che non restava neppure un passaggio libero per accedere alla seconda camera e si ha l'impressione che i defunti venivano scostati e messi l'uno sopra l'altro ad ogni nuovo seppellimento. Eppure la seconda camera era quasi vuota: su un sottile strato di terra allu-

vionale, umidissima, erano appoggiati due o tre cocci, una mascherina di gesso, un cranio isolato, due tibie incrociate. Non è possibile tirare delle conclusioni. Quel che ormai certo è che la necropoli di Soleb non è da annoverarsi tra le cosiddette necropoli violate, ma fu senza dubbio teatro di un antico sconvolgimento: alcune statuine funerarie furono volutamente spezzate, quasi tutti i corpi furono tolti alle tenebre dei sepolcri e portati alla luce, le porte dei pozzi furono murate a protezione di camere ormai vuote. Dovremmo forse riconoscere in questo scompiglio le famose rivoluzionarie trasformazioni dell'epoca di Amenofi IV che, nel tempio, fece raschiare il nome del padre per sostituirlo con il suo nome?

A fine gennaio, tra il tempio e la necropoli, una nuova casupola di terra si ergeva isolata su di una sporgenza rocciosa: la nuova casa della missione. Ma ormai le rovine di Soleb avevano ritrovato il silenzio. Gli alberghi degli operai erano stati disfatti e le loro pareti di foglie di palma accuratamente ripiegate in attesa della prossima campagna di scavi. Gli uomini erano rientrati nei loro villaggi, a schiena d'asino, così com'erano venuti. I pochi abitanti del luogo avevano ripreso il loro lavoro nei campi: con il viso avvolto in veli colorati (unica possibile difesa contro le punture dei *nimitti*) si aggiravano come fantasmi sull'esile striscia verde della riva.

Sul Nilo, le botteghe galleggianti avevano abbandonato l'antico imbarcadero. Le acque del fiume diminuivano ogni giorno a vista d'occhio e vasti banchi di sabbia erano emersi, scalo per stormi di anatre, ibis, cutrettole ed aironi. Il vecchio coccodrillo si era rifugiato ad un chilometro a sud, presso uno scoglio, là dove l'acqua era profonda.

Ed i *nimitti*, l'aria ne era tutta piena. Avevano finito per averla vinta: partivamo.

A WaWa, il vispo Mohammed, il guardiano, richiuse la porta della *rest house*, mentre due lacrime colavano giù, piano piano, sulle sue guancie. Era il 31 gennaio.

ميكائلية شف جورجيني

البعثة الأثرية الايطالية بناحية الصلب (بالسودان)

(مستخرج من مجلة المشرق سنة ٥ عدد ٣ـ٤ ديسمبر ١٩٥٨)

روما
بحروف مسبك المهندس و. بالي
١٩٥٨

البعثة الأثرية الايطالية بناحية الصلب (بالسودان)

بقلم ميكائيلة شف جورجيني

ذكر عن الحفريات الاولى التي قامت بها البعثة الأثرية الايطالية في الصلب برئاسة م. شف جورجيني تحت اشراف جامعة پيسا.

ان معبد الصلب الواقع على الضفة اليسرى من النيل بين الشلالين الثاني والثالث بالسودان قد شيده الملك امينوفيس الثالث (الدولة الثامنة عشرة من الملك الجديد) قبل المسيح بأربعة عشر قرناً.

ومع ان يد الخراب عملت فيه عملها خلال توالي الزمان، الا انه لا يزال يعتبر، حتى اليوم، أهمّ آثار مصر القديمة الموجودة في الأراضي السودانية، كما ان نقوشه الكتابية ونحوته البارزة تحمل في تضاعيفها قيمة رفيعة وتعدّ مصدراً من أهمّ المصادر الموثوق بها لدراسة نواحي «الفرعون» الالهية في بلاد النوب الممثلة في التصوير وفي العقائد الدينية.

ففي شهر اغوستس من العام الماضي نظمتُ بعثة أثرية للقيام بحفريات في المعبد المذكور ودراسته. وكان معي على سبيل المعاونة الأستاذ ك. روبشون C. Robichon من معماري المعهد الفرنسي لعلم الآثار الشرقية بالقاهرة والاب الدكتور ي. جانسن J. Janssen من أساتذة المصريات بجامعة امستردام. وكانت أعمال البعثة تجري تحت رعاية جامعة پيسا.

وعند حصولي على الرخصة من حكومة السودان بقيام الحفريات شددت الرحال، مع معاونيَّ، الى الخرطوم حيث وصلنا يوم ٢٢ اكتوبر. وكان الوقت يضيق بنا اذ كنا على علم بان حملتنا في الحفريات لا يمكنها أن تطيل اعمالها بعد وصول «النِمِتّي»، تلك الذبيبات ذات الأجنحة البيضاء التي تغزو على منطقة الصلب في موسم معين من السنة والتي تحول دون قيام الانسان بعمل ما في الاراضي المكشوفة. وكان من المتوقع وصولها في شهر يناير. وكنا حينذاك في اواخر شهر اكتوبر و «الصلب» لم يزل على بعد منا. وعلى كل فقمنا باعداد العدة وشراء حاجياتنا على

انواعها في الخرطوم في زمن يمكن اعتباره رقماً قياسياً في السرعة، وذلك بفضل مساعدة السلطات السودانية الكريمة لنا وجهود المفوضية الايطالية المبذولة في سبيل التمهيد والتسهيل. وفي يوم ٣٠ اكتوبر تمكنا من ركوب القطار «الخرطوم— وادي حلفا» ثم ركبنا سيارة نقل كبيرة الى الصلب. ولا انسى ان السيارة التي تحمل ما وزنه ١٠٠٠ كيلو من معدات البعثة وآلاتها كانت تهتز من وقت الى آخر

La sala a 4 colonne che precede il pilone.

قاعة الاعمدة الاربعة التي تتقدم البرج الرئيسي

في سيرها على المسرب الوعر الذي يربط بين القرى القليلة المبعثرة على الضفة اليمنى من النيل . وفي يوم ٤ نوفمبر غادرنا «أبري» وهي البلدة الأخيرة التي توجد بها مستشفى ونقطة بوليس وتلغراف . وكنا ما زلنا على بعد ٣٠ كيلومتراً من المكان الذي يقال له بـ «واوا» حيث يوجد الحجر القياسي المرقوم عليه بـ ٢٢٢ كيلومتراً (من وادي حلفا) . والمكان المذكور عبارة عن دار استراحة rest house شيدتها حكومة السودان مضافاً اليها بعض الأكنان المبنية بالطين بين رمال الصحراء ومنابت الحلفاء على ضفة النيل — وكانت وجهتنا «الاستراحة» التي تفضلت الحكومة السودانية بوضعها تحت تصرف البعثة — وعند وصولنا هناك تبادر غفير الحكومة الى فتح ابوابها لنا . لم يسعدني الحظ بمعرفة ما سن ذلك الغفير (محمد) ولكني اعلم بانه قاتل في معركة ام درمان (١٨٩٨) قتال الشجعان مع انه لم يكن حينذاك من أحدث المقاتلين سناً . ومحمد الشيخ رجل نادر المثال ولعل الدنيا لا ترى من أمثاله قط . وعند وصولنا هناك لم نتبينه الا عابراً لفرط ما كنا فيه من تعب الرحيل . وفيما بعد حال ضيق الوقت دون نظرنا اليه واهتمامنا به، ولكن عينيته الخفيفتين وشاربه الأبيض الكثيف الدائم الحركة، وعمامته المشكوكة على الطريقة القديمة وإباءته وخطواته المتزنة العسكرية، ونشوته في اقامة صلواته اليومية الى الله عز وجل، وخصوصاً دمعتيه الكبيرتين اللتين نزلتا على وجنتيه حين غادرنا ذلك المكان، كل ذلك لمن الامور التي تناطق القلوب مباشرة — فمحمد الشيخ اذاً استقبلنا ورحب بنا في بيت الاستراحة حيث أقمنا طول مدة حملتنا الاولى في أعمال الحفريات .

كانت اطلال معبد الصلب تتراءى لنا من فوق النخيل من وراء النيل . وكانت الشمس قد أخذت في الغروب فلم يبق لنا الا الوقت الكافي لعبور النهر والقاء نظرة عجلة على المعبد قبل جنون الليل . وكان هناك قارب واحد فقط ذو قلاع محطم وبدون مجاذيف اسفله مسطّح ينفذ فيه الماء من كل شق . فكان القواربيّ يبذل جهوده لإملاء الشقوق بواسطة خرق كانت معه وأما دفته فلم تنفع . فلما لم يكن هناك سبيل الى اختيار قارب غيره ركبناه فانتقل بنا الى الضفة الاخرى من النيل . وبعد ساعة وصلنا الى المرسى القديم ثم عجلنا الى عبور منطقة المزارع الضيقة الموجودة هناك وتركنا على جهتنا اليمنى بلدة الصلب الصغيرة ثم دخلنا المعبد الذي

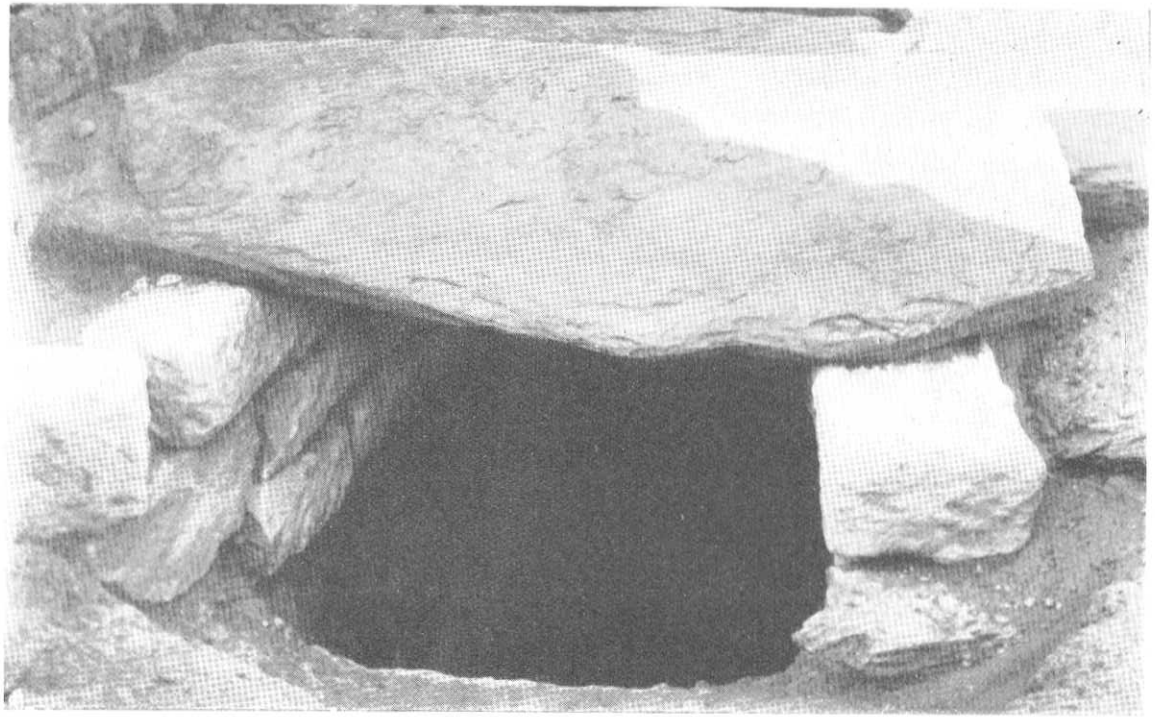
يقول عنه النصب المنمر ٣٤٠٢٥ الموجود بمتحف القاهرة بانه «قصر الفرعون امينوفيس الثالث الراجع عهده الى الألوف من السنين». ورأينا فيه برجاً من بروج القصر وبعض الأعمدة الرائعة الصنع على شكل حزمة تقوم من بين جملة الأحجار المتداعية المبعثرة هنا وهناك بدون ترتيب. وحول المعبد صحراء، صحراء مكونة من رمل رمادي اللون مخلوط بحصاة تخترقها هنا وهناك صخور شيستية وتظهر في الأفق البعيد أطلال مخروطة الشكل مصطفة على شكل مُدَرَّج روماني amphitheatrum. وكان المنظر هناك أشبه ما يكون بمنظر قمريّ. وعند الليل اقلتنا الفلوكة القديمة الى «واوا» رويداً رويداً، كما أقلتنا في الايام التالية من ضفة الى اخرى على وجه لا بأس به، دون ان تخوننا، بل كانت تتحدى في جرءة عواصف النيل الغاشمة.

وتوالت الايام واشتدت جهودنا المضنية فيها. لقد سافر شيخ الصلب، راكباً حماره، ليدعو جميع رجال القرى المجاورة الى الاجتماع، وفي صباح ذات يوم بدت امام الصلب قاربان كبيران ودكاكين عائمة رست كلها بالقرب من الرصيف القديم. ذلك ان «صاحب العمل» بالصلب سرعان ما قام ببذل جهوده فشيد بين النيل والمعبد زريباً من اوراق النخيل مخصصاً لاستضافة عمال الورشة. وكان مُشَيِّدُهُ يفتخر باطلاق اسم «فندق سميراميس» عليه — ولكن لم يلبث ان ادّى فعلُ التنافس الى اقامة فندقين آخرين اصبح اسمها مجهولاً عليّ. ولقد وفد الرجال الى مكاننا من كل صوب وهم راكبون حميرهم، ثم تم ترميم قلاع القارب في وقت قصير فتمكّنا من الشروع في الحفريات يوم ١٦ نوفمبر بواسطة ١٥٠ عاملاً اجرناهم كلهم في الصلب وفي القرى المجاورة. وبعد ايام قليلة وصل هناك «النمتّي» ايضاً في زمن مبكر عن المتوقع. لقد كان ذلك صدمة قاسية لنا ولكننا كنا منصرفين الى اعمالنا فلم تهزمنا ولم تصرفنا عنها لَسْعاتُ تلك الذبابات القاسية.

حفريات المعبد

في القرن التاسع عشر وفي اوائل القرن الحالي أقامت بالصلب عدة مستكشفين وبعثات أثرية. فعندما نظمتْ بعثتي كانت هناك ثلاث خرائط عن المعبد قام بوضعها البحّاث الفرنسي كايو Cailliaud والباحثان الانجليزيان هانبري وادّنتون

Hanbury, Waddington واعضاء البعثة البروسية التي رأسها البحّاث لِپْسيوس Lepsius بين سنة ١٨٤٢ وسنة ١٨٤٥ . وكانت البعثة الأخيرة قد قامت بنقل الجانب الاكبر من مشاهد المعبد ونقوشه . وهناك مصوّرات شمسية رائعة قد التقطتها بعثة «بريستد» Breasted . ومع ذلك فقد جاءت المعلومات عن المعبد التي بين أيدينا اجمالية ليس الا، فلم تسفر اعمال البعثات المذكورة عن نشرات مستوفية . أضف الى ذلك ان خرائط المعبد لم تكن مطابقةً بعضها بعضاً، والحفريات التي تمت بالصلب على يد بعثة «بدج» Budge (سنة ١٩٠٥) انما كانت عبارة عن سبر غور في الجهة الامامية من المعبد . وجملة القول ان موقع ذلك المكان القديم وتأريخه كان كلاهما حينذاك مجهولًا او كاد. ان المعبد الذي نحن بصدده شُيّد اكراماً لإله عمون، صاحب الكرنك و «لصورة حية» للفرعون امينوفيس الثالث المجعول واحداً مع الاله القمري . والمعبد مبني بالحجر الرملي الابيض واتجاهه من الشرق الى الغرب. لقد شُيّدَ في عهد امينوفيس الثالث ويظهر مرتكزاً بدون اسس على سطوح طمية تولدت من امطار الصحراء الغزيرة التي تهطل دورياً على النيل . ومما لا شك فيه ان شدة هاته الامطار وقوة تعريتها للتراب وقرضها للصخور، كانت سبباً لانهيار المعبد . وقد خصصنا النصف الاول من اعمال الحفر للقطاع الواقع شرقي البرج الرئيسي pylon اعني مدخل المعبد . وهناك تمكّنّا من رفع التراب عن قاعة ذات أربعة أعمدة ملتصقة بالجزء المركزي من البرج الرئيسي، كما اننا تمكّنّا من رفع التراب عن أرضية رصيف مخصص للدخول كان يسبق القاعة عينها، كل ذلك كان مبنياً بحجر رملي ابيض اللون كسائر اجزاء المعبد . عندما خلّصناه من رمل الصحراء سرعان ما بدا لنا ناصع البياض . ومساحة القاعة مربعة الشكل تقريباً اي ١٣ م × ١٤ متراً وارتفاع بقايا الأعمدة متران من الارض، الا ان مشاهدة الاطلال والبحث في قطع تيجان الاعمدة المبعثرة هناك مع أسكفّاتها التي عثرنا عليها خلال التنقيب مكّننا كل ذلك من اعادة بناء القاعة بناءً نظرياً . كان دخول القاعة من الشرق الى الغرب، وكان المرء يدخل الصحن الاول عن طريق رتج البرج الرئيسي الكبير . وكانت جدران القاعة يبلغ ارتفاعها ١٤ متراً من الارض . اما ارتفاع الاعمدة فكان ١٢ متراً تقريباً بما في ذلك قواعدها وتيجانها .



I lastroni di schisto che coprivano il pozzo (tomba n. 15)

البلاطات الشيستية التي كانت تغطي البئر (القبر عدد ١٥)

وكانت تيجان الاعمدة على صورة النخيل. وكانت سيقانها واسكفاتها مزخرفة. ولقد فعلت يد الترميم والاصلاح في جدران القاعة واعمدتها فعلها النافع مراراً، كما ان ارضيتها المغطاة ببلاطات كبيرة من الحجر الرملي وبابيها ايضاً قد أجريت فيها تغييرات مختلفة. وقشط من نقوش الجدران الغربية اسم امينوفيس الثالث وابدل به اسم ابنه امينوفيس الرابع. وفي نفس الجدر، وهو جزء من مواجهة البرج الرئيسي، يرى مشهد يمثل الفرعون امينوفيس الثالث، وهو في وضع الواقف، بدون ساقيه اللتين لم تنحتا قط. ومن المحتمل ان النحّات نسي صنعهما او ضاق به الوقت لاتمام صنعه. ولكن كم من المرات صادفنا مثل هاته الظروف في بحوثنا في الآثار المصرية القديمة فحاولنا تعليلها عقلياً فوقعنا في المحال! فالى اي عهد يرجع انهيار القاعة؟ لا نستطيع ان نبت في الامر، لكننا نعلم بأنّ الرتج الكبير حيث البرج الرئيسي قد احترق قبل الانهيار (لقينا شظايا فحم خشبي تحت احجار الاسكفات التي سقطت من السقف وبأنّ القاعة كانت قائمة في القرون الاخيرة قبل المسيح عندما اعيد عليها عمل الاصلاح والترميم فغطيت بالجبس. وفي الواقع تكشفت كتابة مروئية meroïta نقشت على جبس الاصلاح. ومما هو جدير بالذكر ان عواهل بني كوش كانوا قد حملوا من معبد الصلب الى عواصم بلادهم بعض الآثار الهائلة، ومن جملتها الأسدان المشهوران والكبشان اللذان نشاهدهما في قاعات المتحف البريطاني. ولعل المسلتين اللتين كانتا بمعبد الصلب (وقد جاء الذكر عنهما في نُصُب من انصاب القاهرة) قد رُفعت كلتاهما من رصيف الدخول، ومن المحتمل انهما كانتا قائمتين عليه. ولم يصل الينا اي ذكر عنهما (بصرف النظر عما جاء في النصب المذكور) وربما حُملتا الى مكان آخر في زمن بعيد جداً. فاي من الفراعنة نقش عليهما اسمه بدل اسم امنوفيس الثالث الذي امر بصنعهما؟ وفي اي معبد من معابد مصر يرجع اصلهما او في اي ميدان من ميادين اوربا يمكن أن نرى المسلتين قائمتين بها؟

الكشف عن المدافن (مدينة الاموات) وأعمال البحث والتنقيب عنها

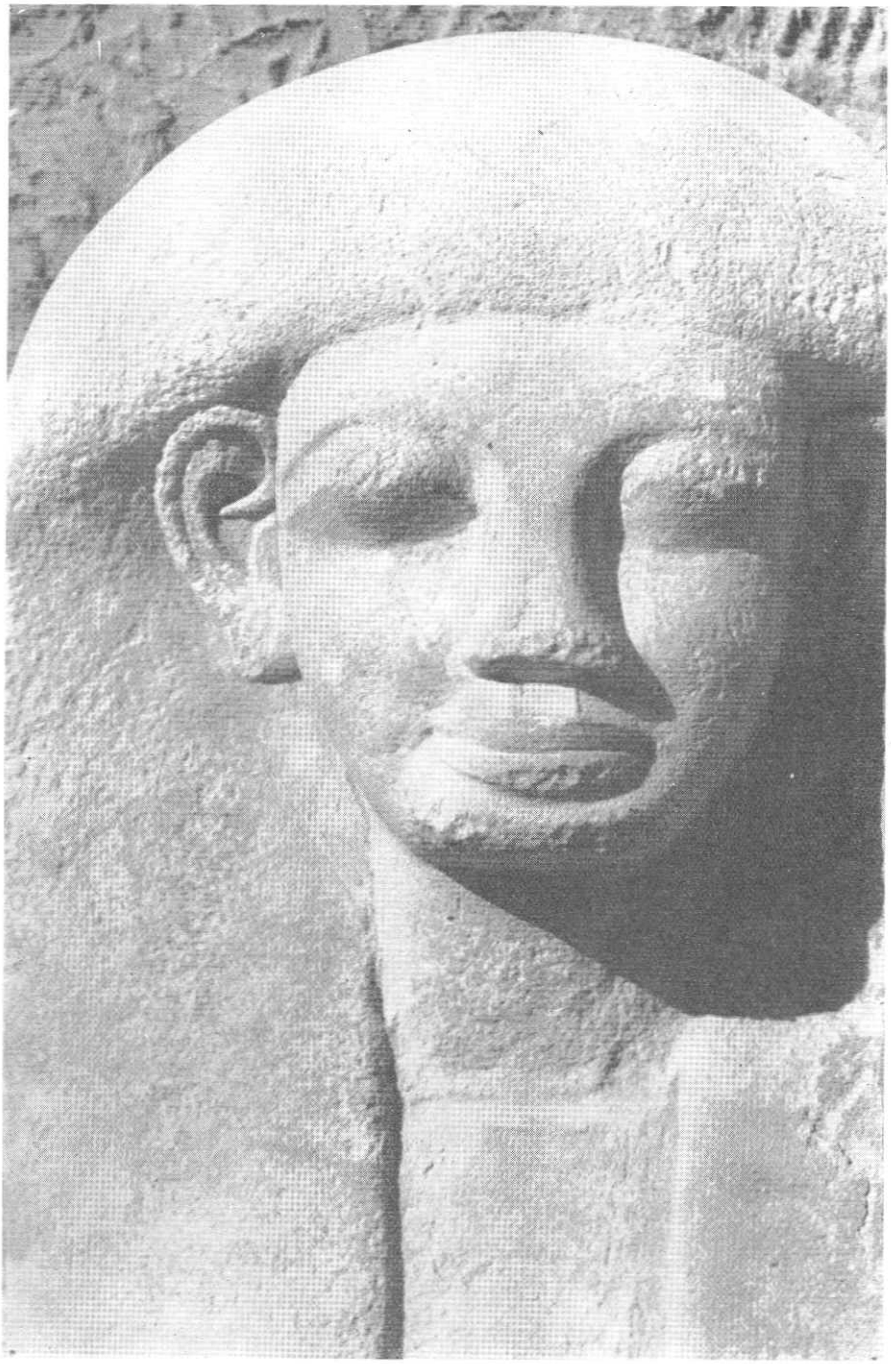
على بعد ٨٠٠ متر من المعبد حيث تظهر على السطح بعض صخور شيستية على هيئة احجار وقمم سوداء معروضة لافعال الرياح والرمال، تُوجد أرض مستوية رملية

يرتفع سطحها هنا وهناك ارتفاعاً قليل البروز. وبعد بحث تمهيدي قمنا بـه في تلك الارض ظهرت لنا قطع من الاواني الفخارية وبعض بقايا عظام بشرية ناصعة البياض كانت مبعثرة بين الرمل والحصى التي تغطي تلك المدافن القديمة. فسرعان ما شرعنا في القيام باعمال الحفر والتنقيب لنحصل عـلى اكثر عدد ممكن من المعلومات عن وضع المقابر وطريقة بنائها. واني اعترف بان آمالنا فيما يتعلق بمضمون تلك القبور كانت ضعيفة بالمرة، لأن عدد القبور المبعثرة عـلى السطح بكثرة هناك حملتنا على الظن ان يد السلب والنهب قد مدت اليها. وقد قمنا برفع الرمل عن أحجار سوداء خشنة وعن عتبات مكونة من أحجار رملية وأسس مبنية بالطوب ولوحات من حجر شيستي. وكان كل ذلك عبارة عن بقايا جزء المعبد الفوقاني التي اطلعنا على ماضيها الغابرة كأنها كتاب مفتوح امام عيوننا. ودخلنا، خلال حوش الى مقصورة مبنيـة بالطوب مستقيم الاضلاع تغطيها بائكة. وعلى الجهة الغربية من المقصورة يقوم هرم صغير يبلغ طول ضلعه من ٦ الى ٨ امتار مبني بالطوب او بأحجار شيستية. وبداخل الهرم سرداب مخصص لتمثال الميت. وكان تحت ارضية المقصورة المكونة من طبقة من الارض المضغوطة، بلاطات شيستية أو رمليـة تغطّي فتحة مستقيمة الاضلاع اعني البئر. وكانت البئر مدخلاً لغرفة قبرية او بعض غرف قبرية موجودة على عمق خمسة او ستة امتار تحت الارض وكلها عبارة عن كهوف محفورة في الجدر الصخري.

ذلك هو نموذج قبور معبد الصلب، وأهرامه الصغيرة هي، فيما اعلمه، أقـدم الأهرام الموجودة حتى الآن بالسودان. وبفضل قطعة من نُصُب عثرنا عليهـا باسم امينوفيس الثالث في احد القبور جاز لنا ان نؤرخ بكل دقة هـذه المدافن الى ٣٤ قرناً مضت. ومن المباني الفوقانية لم يبقَ الآن إلاّ أسسها باستثناء القبرين ١٤ و١٥ اللذين يرتفع كل اهرامهما ذات المدارج الى ما يزيد على متر من الارض. لقد مكّنتنا قواعدها ومدرجتها الاولى مـن تقدير ميلهـا وارتفاعها. لقد قمنا بالبحث والتنقيب تماماً في ١٢ قبراً من جملة الـ ١٧ قبراً التي كشفنا عنهـا. وتبين حتى الآن ان القبر المرقم ١٣ هو أهمها، ويمتاز عن الاخرى بجملة مـن التغييرات التي تظهر في بنائه وفي ترتيب بعض اجزائه. وربمـا يمتاز عنها في معناه المتفيزي ايضاً (يعني الفكرة الأخروية التي تنطوي عليها).

وقد تبين من بحثه انه قد كانت هناك في اول الأمر مقصورة ذات بائكة وهرم، وكلاهما مبني بالطوب. وقد دمّرا تدميراً جزئياً فاصبحت بقاياهما أساساً لبناية القبر الجديد. وهناك ايضاً حوش مخصص للمدخل كان يرى في بعض الاحيان ويغيب اخرى كأن وظيفته ثناوية لا غير. وفي المرحلة الاخيرة من بناء القبر المذكور لم يطرأ على البئر المعتادة تغييرات ما، وكانت متصلة بأرضية مقصورة غير مسقوفة ويحيط بها من الجهة الخارجية حائط مكون من أحجار سوداء تحول دون الدخول اليها. اما الهرم ذو المدارج الذي حلّ محل سابقه فكان هو الآخر مبني بأحجار سوداء، وكان مظهر القبر الاول قد أصبح متغيراً عما كان عليه من قبل وكذلك وظيفته. ومن المحتمل ان المقصورة المبنية في ذلك القبر (المرقم ١٥) لم تعد مخصصة لقبول الاحياء المصلين، لأن مدخلها كان قد غُلق قطعاً. وللسبب نفسه لم يستضف الغرف القبرية (المدافن) الاموات الجدد. وفي الواقع لم تعد هاته القبور تحتوي على الجثث التي كانت موضوعة هناك من قبل، فحملت فيما بعد الى البئر على أرضية المقاصير حين كان اللحم ما زال متصلا بهياكل الاموات. وتبين كل ذلك من عظام بعض الايدي والارجل التي عثرنا عليها على ارضية المقاصير. لقد كانت العظيمات الصغيرة مضطجعة على الارض على حسب وضعها الطبيعي، اعني الايدي موالية للذراع والارجل موالية لعظم القصبة، الامر الذي يدلّ على انها وُضعت على الارض حين كانت تلك الاعضاء متصلة بعضها بعضاً بربط النسيج الليفي، وهذا يجعل من المستبعد أن تكون هياكل الاموات قد حملت من مكانها الاصلي الى مكان آخر بفعل نابشي المدافن.

ومن دليل على ان القبر المذكور لم ينهب وانما طرأت عليه تغييرات، كثرة الاواني والادوات التي عثرنا عليها في البئر وفي المقصورة: اوانٍ وبلاليس فخارية، وكؤوس صغيرة وقنائن مرمرية، وقطع من أعوية البرونز وشوبتي. اما «الشوبتي» فهو تمثال صغير جنائزي يحمل عليه عادة اسم المتوفي. ومن سوء حظنا قد بلغت كثرة الانسحال والملح اللذين كان كلاهما يغطي «الشوبتي» الذي عثرنا عليه هناك انه قد اصبح من المتعذر علينا قراءة اسم المتوفي. ومن أهمّ الآثار التي عثرنا عليها: أوينة من الفخار تمثل صورة قِرْد كلبي الرأس Cynocephalus لقد عثرنا عليها في قاع البئر وهي اليوم في متحف الخرطوم.



Coperchio di sarcofago di arenarie a figura umana.

غطاء تابوت من الحجر الرملي على صورة انسان

ان معنى وجود هـذا القبر وتطوراته يفلت من علمنـــا كما اننا لا نفهم معنى «تراقص الابواب» الغريب الذي شاهدناه هنا. لقد كان باب المقصورة قد أُلغي وبُني في مكانه حائط، وأما لوحة الحجر الرملي التي كانت تحول دون الدخول الى السرداب في اول الأمر (داخل الهرم البدائي) فقد لقيناها في قاع هذه البئر مقطوعة قطعتين. واما باب البـئر الذي كان قديماً مزوداً بضاهيتـه (اكليني) وأسكُفَّة وكان مسدداً بواسطة أربع قطع مـن الحجر الرملي؛ فقد أصبح عبارة عن فتحة ليس إلاَّ. ولما نزلنا في القبر تحت الارض لقينا فيـــه المضاهيتين والاسكفة المذكورة اعلاه وهي منفكة عـلى حدة مبعثرة وموضوعة في ارض الغرفـة القبرية الثانية. وكانت القطع الاربع من الحجر الرملي موضوعة احداها فوق الاخرى على بعد مترين تقريباً من الباب التابع في أسفل كومة من الرمل والتراب اللذين نفذنا الى البئر.

كم قرناً مضى على الحائط الصغير حتى تمكن من التقهقر بمقدار مليمتر كل مرة فوق ارض صخرية مستواها أفقي نتيجة ضغط انقاض البئر عليه دون ان ينهار؟ وهناك باب آخر تُقفِل به الموضوعَ الذي نحن بصدده، ونعني به الباب الواقع بين القبرين (الغرفتين القبريتين). لقد كانت فتحة، في الأصل، مسددة بواسطة لوحة من حجر رمـلي ما زال شطره في محله، حالة ان الشطر المتمم له قد لقيناه عـلى السطح في الارض جنوبي المقصورة. فلا نبالغ اذا قلنـــا ان جميع ما في المعبد كان بطناً لظهر باستثناء شيء واحد أعني مجموعاً كان بلا شك في الحالة التي كانت عليه في اول عهده. لقد لقينا هذا المجموع تحت باب المقصورة (بعد ان رفعنا عنه الأحجار السوداء التي تسدّد المدخل) في حفرة نصف مستديرة الشكل، عمقها نصف متر كانت قـــد فُتِحَتْ تحت العتب القديم تماماً. وهذا المجموع عبارة عن هيكل ادمي فاقد الجمجمة. وقد تبين لنـا من معاينة بعض قطع المغرى الحمراء التي كانت ما زالت تحمل، عـلى وجه، أثر شرائط صغيرة وعلى وجه آخر، أثر أثناء البشرة، ان الجسم كان في الأصل مغطياً بالمغرى ثم الف بضمادات. ومع ذلك كانت جميع اعضاء الجسم منقطعة. وعظام الاقدام الطويلة منقطعة وعظام الشظية مقطوعة بالمرة. وكان الجذع مضطجعاً داخل قوس مكونة من كومة من البلح، حالة ان العظام المختلفة الاخرى كانت واقعة بجانب الجذع ومتداخلة في المجموع. أما الرجلان فكانتا على حدة وعظماتهما ما زالت

تحتفظ على ترتيبها الطبيعي . ومع ان الجمجمة كانت فاقدة إلّا اننا لقينا في الحفرة سنًا منفرداً من نوع الأنياب. والظروف الغريبة التي شاهدناها في هـــذا القبر قد صادفناها في أمكنة أخرى ريثما واصلنا في أعمال الحفر في المدافن (مدينة الاموات) فيجوز القول، والحالة هذه، ان تلك الظروف وان تظهر لنا غامضة الفهم الا انها لا يمكن تعليلها عـــلى انها ضرب من المصادفة والاتفاق ليس إلا . ذلك ان قطع الاواني الفخارية والعظام البشرية التي بدت لنا في أول الأمر كأنها مبعثرة هنا وهناك على السطح كانت في الواقع قد وُضعت على أرضية المقاصير حول الآبار . وخلال الحفريات التي أجريت في الآبار لقينا بـــين الرمال والأحجار بعض الأواني الفخارية وبعض العظام البشرية. وفي قاع الآبار وجدنا الشوابتي المعتاد وهو مقطوع الأقدام، وذلك في أربع آبار . وكانت كثرة الأشياء والعظام البشرية الموجودة هناك تحملنا على الظن بان تلك المدافن اسوة بالقبر المرقم ١٥، كانت قد خطفت محتوياتها، فشدّ ما كانت دهشتنا عندما لقينا أبواب الآبار مسددة بواسطة حويطات صغيرة مبنية بدون طين مكونة باحجار سوداء على اختلاف أشكالها وخشنة الصنع . فما كان لنا الا ان اسقطنا من تلك الحويطات، ونحن مبهورو الانفاس، المقدار الكافي لنتمكن من الدخول في القبور. ولكننا وجدنا أن الابواب وان كانت مزودة بحائط الا انها كانت تحمى مدافن فارغة لا شيء فيها . فبإزاء تلك الظروف الغامضة سرعان ما حضر ببالنا بعض الحالات المماثلة لها وهي غامضة الفهم اسوة لها، مثل تابوت ملك سخمخت Sekhemkhet الذي كشف عنه في صقارة منذ بضعة أعوام . لقد كان ذلك التابوت مختوماً سالماً دون أن مسّته يد أحدٍ . فلما رُفعت الاختام ظهر فارغاً .

وفي معبد الصلب رأينا ان قبرين فقط من جملة ١٢ قبراً التي بحثناها ظهرتا لنا على خلاف ذلك .

ففي المدفن المرقوم ٤ كانت الغرفة القبرية غير فارغة تماماً بل تحتوي على تابوت رائع الصنع مكون من الحجر الرملي وعـــلى شكل صورة بشرية . وكان غطاؤه مقطوعاً قطعتين في نقطة الاقدام اسوة بانواع الشوابتي الجنائزية ولم يكن في الحوض الا طبقة دقيقة من الغبار .

أما القبر المنمر ١١ فكان لغواً في معنـــاه الحقيقي . لقد كان باب البئر محوطاً

بحائط بواسطة الاحجار كما سبق القول عنها . وكان الشوابتي الصغير واقعاً بالقرب من الحويط . وبعد ان رفعنا عن الحائط بعض الأحجار تمكنا من الدخول حبواً في الكهف بدون أن نعرض أنفسنا لخلجاتها وبدون أي بارقة أمل . لقد كنا وصلنا الى أعماق بعض الآبار وكان من الطبيعي ان لا نصادف غير غرف فارغة ندخلها لقياس عرضها وطولها وأخذ بعض المعلومات اللازمة لوضع خريطة للمدافن المطمورة لا غير .

وكانت الغرفتان تبدو كلتاهما، على ضوء المشاعل، أوسع مما هي عليه في الواقع. وعلى الجدران ما زال تتراءى آثار الآلة التي قُطعت بها أحجار الغرفتين . وكانت أرضية الغرفة الاولى مغطّاة بالرمل وتراب وشظايا من الحجر الشيستي قد سقطت من السقف . ومن بين هاته الشظايا تبدو قليلاً على السطح بعض الاواني وكانت تحت التراب الذي تطرق الى البئر خلال القرون، سبعة هياكل ادمية مضطجعة بين الجرّات والكؤوس الفخارية والأواني من القيشاني وأدوات الزينة وتمثيلات جنائزية (شوابتي) . وكانت الجثث مضطجعة الواحدة بجانب الاخرى، وفي بعض الحالات الواحدة فوق الاخرى، والاقدام متجهة نحو الشرق .

ورأينا من بين الجثث المذكورة جسماً منفك الاعضاء وعظامه مجمعة بين مجموعة من الأواني . ففي هذه الغرفة عينها وجدنا هيكل امرأة حاملة وربما كانت قد لقيت حتفها خلال الوضع — ومن بين عظيمات الجنين وجدنا فكّه عليه أسنانه ذوات الرؤوس الحادّة كأنها أشواك الأسماك وأضراسه. وقد بلغ ما في الكهف من اجسام وأدوات انه لم يبقَ هناك أي مرور، مهما ضاق، لبلوغ الغرفة الثانية من خلاله . والمفهوم عندنا ان الاموات كانت توضع هناك الواحد فوق الآخر عند كل دفن جديد — ومع ذلك لقد كانت الغرفة الثانية فارغة أو كادت اذ لم يكن هناك سوى قطعتين او ثلاث قطع من الفخار واقعة فوق طبقة ضئيلة جدًّا من أرض الطمى، بالغة الرطب، وقناع من الجير وجمجمة على مفردها وعظام قصبتين محتبكتين . أفليس من الممكن، والحالة هذه، أن يسفر بحثنا عن نتيجة ذات قاعدة ؟ فمما لا شك فيه ان مدافن الصلب لا يجوز عدها من بين المدافن التي مسّتها أيدي الفاسدين، الا انها كانت بلا شك مسرحاً لانقلاب قديم . نعم هناك بعض التمثيلات الجنائزية (شوابتي) قد قطعت عمداً ؛ والاجسام كلها قد رفعت من ظلام

القبور وحملت الى النور؛ وأبواب الآبار قـــد أحيطت بحائط لحماية غرف أصبحت فارغة. فهـــل نحن أمام ذلك الانقلاب الذي جرى ايام الملك امنوفيس الرابع فشطب اسم ابيه في المعبد ليحل اسمه محله ؟

في أواخر شهر يناير كان بيت جديد قد قام على بعض الصخور البارزة الموجودة بين المعبد والمدافن ألا وهو بيت البعثة الجديد. وأما بعد ذلك الوقت فقد عاد السكون يخيم عـــلى انقاض الصلب اذ فُكّكت الفنادق التي أقيمت هناك منزلا للعمال وانطوت جدرانها المكونة من الجرائد لإقامتها من جديد في موسم الحفريات القادم. وكان الرجال قد عادوا الى قراهم راكبين حميرهم كما جاؤا. وعاد أهـــل المكان القليلون الى اعمالهم في المزارع كسالف عهدهم ووجوهم ملتفـــة بأزر ملونة (دفاعاً لهم الوحيد ضد وخز «النمتّي»). وكانوا يتحركون كأطياف في المنطقـــة الخضراء الضئيلة الموجودة على ضفة النهر. وكانت الدكاكين العائمة قد تركت مرساها القديم، وأخذت مياه النيل تنقص يوماً بعد يوم على مرأى منـــا، فبرزت الرمال فحلت فيها أسراب من البطوط وابي قردان وأم عجلان والبلشوم، والتجأ التمساح المتقدم في السن الى كهف على بعد كيلومتر منا في قاع المياه.

أما «النمتّي» فكان الجو مليئاً به، وحقاً قد حالفه النصر اذ كنا شارعين في سفر الرجوع، وفي «واوا» اسرع محمد الغفير الحرك فأوصد باب «الاستراحة» ودموعه تتسايل رويداً رويداً على خدّيه. وكنّا في ٣١ يناير.

ميكائيلة شِفّ جورجيني
Micaela Schiff Giorgini

(تعريب الدكتور ألبيديو يانوتا)
(Trad. E. Jannotta)